

Visita pastorale dell'arcivescovo turrirano Giuseppe Sicardo (1703)

Questo testo riproduce il saggio della professoressa Marisa Porcu Gaias, sullo “Stato delle anime” nel 1703, in “L’isola dell’Asinara la storia, l’ambiente e il parco”, Edizioni Poliedro, Nuoro, 1994.

Un inedito documento del 1703, custodito presso l’archivio storico diocesano di Sassari¹, ci informa sullo “stato delle anime” nell’isola dell’Asinara ovvero sulle condizioni di vita e sull’isolamento materiale e spirituale dei residenti nell’isola a quel tempo. Si tratta della relazione della visita generale condotta dall’arcivescovo Giuseppe Sicardo alla basilica di San Gavino, alla tonnara delle Saline e all’Asinara dal 25 aprile all’11 maggio 1703.

Il rigoroso e battagliero agostiniano, spagnolo e componente del Consiglio di Sua Maestà - che di lì a pochi anni avrebbe ingaggiato un aspro conflitto con due canonici del suo capitolo e ne sarebbe rimasto travolto tanto da dover riparare a Maiorca nel novembre 1707 per rientrare nella diocesi solo pochi mesi prima della morte, nel 1714 - aveva ripreso la prassi delle visite alle



ASDS, Fondo cap., SK 5, c. 30v

¹ ASDS, Fondo cap., SK 5, cc. 27-42.

Editto dell'arcivescovo Giuseppe Sicardo

"Nos Don Fray Joseph Sicardo por la gracia de Dios y dela Santa Apostolica Arzoebispo Turritano y de mas Uniones de Primado de Sardinia y Corsega por quanto nuestro Muy Santo Padre Clemente Papa Undecimo por su breve expedido en treze de henero de este presente año de recurrir a los danos que de algun tiempo a esta parte se experimentan en la pesca de los atunes del paraje nombrado las Salinas de nuestra Diocesis atribuyendose semejante infortunio a alguna maldición oculta, o, excomuniones en que pueden haver incurrido los que se exercitan en dicha pesca extraniandose su logro por dicha causa,o, por algún maleficio, nos encarga su Santidad que por nos, o, por otro exhortemos el Señor a todos los que concurren a dicha pesca que elevando su corazon a Dios y contritos de sus pecados le pidan perdono exercitandose en obras de caridad y en otras espirituales con gran fee y esperanza de la divina clemencia se preparen para hager la devida confession de sus culpas por medio de tres dias de ayuno, y alguna publica limosna para que confessandose de todos sus crimines y excessos sean absueltos como tambien de todas las censuras y aun delas contenidas en la bulla de la gena y rebebida la sagrada comunión ganen o pueden ganar indulgencia plenaria y remission de todos sus pecados visitando la Iglesia que por nos fuere segnalada y executando despues una pu-

chiese foranee, col suo personale seguito di vicario, cappellani, teologi predicatori, familiari, notaio e segretari². L'arcivescovo si era trasferito il venticinque aprile da Sassari al palazzo arcivescovile di Porto Torres, per l'annuale celebrazione della Dedicazione della antica chiesa Primaziale a San Gavino, che soleva farsi la sera del tre maggio alla presenza dei capitolari e della Municipalità sassarese. In tale occasione, non mancò di ricambiare il gesto di ossequio dei capitolari, che gli avevano baciato la mano col rendere loro visita "para inclinar los animos de sus capitulares a la buena correspondencia, con este exceso de cortesania" e, il giorno seguente, di partecipare alla processione dalla Basilica al Porto col suo seguito e la Municipalità, di assistere "en su silla" alla messa celebrata dall'arciprete turritano il dottor don Joan Antonio Martinez, e di prender parte alla cena e al pranzo coi capitolari, che il quattro maggio se ne tornarono a Sassari.

All'Arcivescovo erano pervenuti due brevi di Papa Clemente XI, spediti il tredici gennaio, riguardanti i provvedimenti spirituali da assumere per porre rimedio ai danni che si erano verificati nella pesca dei tonni nella tonnara delle Saline e in quella di Pedras de Fogu, presso Sorso. Pertanto, il trenta aprile e il due maggio, aveva comandato che si pubblicasse l'indulgenza plenaria concessa da sua Santità, segnalando come luogo privilegiato la cappella delle Saline e incaricando

il suo Procuratore e Vicario generale Don Felipe Briçeno perché si prendessero i medisimi provvedimenti anche a Pedras de Fogu, con l'editto riprodotto sui margini di questa pagina e della seguente.

Il sette e l'otto maggio l'Arcivescovo aveva amministrato le cresime nella cappella delle Saline, dove era stato esposto dal giorno prima il Santissimo Sacramento, e i due padri gesuiti Gavino Minutili e Salvador Lay, docenti di dottrina e teologia dell'Università sassarese, avevano confessato e comunicato la popolazione.

Circa cento sessantadue persone, fra addetti alla tonnara e loro familiari, fra i quali alcuni provenienti da Alassio e perfino da Tabarca, il marchese di Pasqua don Joseph Maria Vivaldi, proprietario della tonnara, e don Juan Thomas Cutis, i familiari dell'Arcivescovo, Manuel e Enrique Sicardo, il procuratore fiscale della Curia dottor Antonio Mundula ed il segretario, il dottor Juan Antonio Piras col nunzio Gavino Cossu, i cappellani dell'Arcivescovo, Joan Baptista Montiverde e Salvador Sisto, il cappellano permanente delle Saline Simon Perantoni, due frati cappuccini, Francisco Maria di Bitti e Francisco Maria di Oneglia, e persino "otros espanoles que passavan a Roma en un Bregantin que diò fondo el mesmo dia", parteciparono alla suggestiva cerimonia. Dopo la messa, alla sera, l'arcivescovo portò in processione il Santissimo e lo pose un altare eretto in direzione dell'Asinara, dove benedisse le reti. Quindi lo spostò su

blica procesion podamos proceder y procedamos a la absolución de qualesquier malediciones y censuras y a benedecir las redes, embarcaciones y el mar, y a conjurar las fieras marinas y a los espíritus Diabólicos para que no perturbén ni le infesten ni a los que se exercitan en la pesca les ocasionen daño alguno sino que hayan de la presencia de la santa Cruz que se enarbolara para que cese todo maleficio y se logre con felicidad y abundancia la pesca de los atunes. Por tanto usando de dicha comisión Apostólica ordenamos y mandamos a todos los fieles que huvieren de concurrir en dicho sitio de las Salinas al tiempo de publicarse este indulto Apostólico que se preparen en esta semana con los tres días de ayuno que serán miércoles viernes y sábado y los que no pudieren por enfermedad o por otro qualquier motivo les comutamos el ayuno en alguna limosna y damos la mesma facultad a los confesores y por si fueren pobres las personas que concurren a dicha pesca podrán los administradores de ella aplicar alguna porción para los pobres que se hallaren presentes en dicho sitio y la mayor parte para el convento de las madres Capuchinas de la Ciudad de Saçer por la suma pobreza que padeçen y por que su Santidad dispone que sea publica la limosna que se huviere de haçer y damos licencia a qualquier confessor de los aprobados por nos para que usen del presente indulto Apostólico y se gñalamos para la diligencia de ganar la indulgencia plenaria el oratorio o hermita de dicho sitio donde se expondra el SS.mo

Sacramento, que llevaremos en procesion sino nos lo embaraza algun impedimento por que en tal caso damos la condussion al sacerdote que en dicho sitio administra los Santos Sacramentos. Y si a caso en la presente semana no se pudieren executar los dichos ayunos y demas exercicios espirituales prorogamos el termino ala subseguente semana y mandamos al dicho Sacerdote o cura que incontinenti publique esto nuestro edicto y le esplique en caso neecessario en la lengua sarda. Datum en nuestro Palacio de san Gavino de Puerto Torres a treinta de Abril de 1703.

Fray Joseph Arzobispo de Saçer.
Por mandamento del Arzobispo mi señor
Pedro Joan Deliperi prosecretario”.

(ASDS, Fondo cap., SK 5, cc. 29r-30r)

un altare posto nella direzione contraria e benedisce le imbarcazioni assolvendole da ogni censura e scomunica e, al termine della processione, benedisce la folla concedendo quaranta giorni di indulgenza.

Il sette e l'otto maggio l'Acrivescovo aveva amministrato le cresime nella cappella delle Saline, dove era stato esposto dal giorno prima il Santissimo Sacramento, e i due padri gesuiti Gavino Minutili e Salvador Lay, docenti di dottrina e teologia dell'Università sassarese, avevano confessato e comunicato la popolazione.

Circa centosessantadue persone, fra addetti alla tonnara e loro familiari, fra i quali alcuni provenienti da Alassio e perfino da Tabarca, il marchese di Pasqua don Joseph Maria Vivaldi, proprietario della tonnara, e don Juan Thomas Cutis, i familiari dell'Arcivescovo, Manuel e Enrique Sicardo, il procuratore fiscale della Curia dottor Antonio Mundula ed il segretario, il dottor Juan Antonio Piras col nunzio Gavino Cossu, i cappellani dell'Arcivescovo, Joan Baptista Montiverde e Salvador Sisto, il capellano permanente delle Saline Simon Perantoni, due frati Cappuccini, Francisco Maria di Bitti e Francisco Maria di Oneglia, e persino “otros espanoles que passavan a Roma en un Bregantin que diò fondo el mesmo dia”, parteciparono alla suggestiva cerimonia. Dopo la messa, alla sera, l'arcivescovo portò in processione il Santissimo e lo pose un altare eretto in direzione dell'Asinara, dove benedisce le reti. Quindi lo spostò su

un altare posto nella direzione contraria e benedisse le imbarcazioni assolvendole da ogni censura e scomunica e, al termine della processione, benedisse la folla concedendo quaranta giorni di indulgenza.

“Haviendo determinado Sua Senoria Illustrissima passa a reconoçer el estado de los fieles que asisten y viven en la isla de la Asinara”, il nove maggio si imbarcarono dalle Saline su una feluca diretta all’isola i due gesuiti, per confessare la gente prima dell’arrivo dell’Arcivescovo, assieme al cappellano Montiverde, al dottor Mundula, al segretario Piras e ad altri familiari del prelado. Trovarono alloggio “en una cabana de Lorenzo Casu, pastor de los ganados de don Juan Antonio Fundoni, situada en el paraje que llaman la Real, distante de la torre del Trambucado milla y media” e davanti alla capanna fu realizzato un altare di frasche (“una enramada”) dove nell’arco di tre giorni si celebrarono diverse messe.

L’arcivescovo giunse all’Asinara a bordo di un brigantino il giorno undici e sbarcò “a dicho paraje de la Real” assieme al cappellano Salvador Sisto e altri familiari e lo stesso giorno e il seguente amministrò la cresima a undici persone. Il giorno dodici benedisse una grande croce che aveva portato dalla tonnara e della Reale si trasferì alla torre Trabuccato dove indicò il sito per la edificazione di una chiesa dedicata a Nostra Signora dei Naviganti², a San Giuseppe e S. Agostino, benedisse la prima pietra e vi mise alcune reliquie e la croce, be-



Richiesta di informazioni sullo stato delle anime sull’isola
(ASDS, Fondo cap., SK 5, c. 32 r.)

² L’arcivescovo Giuseppe Sicardo volle dedicare la chiesa alla Madonna dei Naviganti, a S. Giuseppe, di cui portava il nome, ed infine a Sant’Agostino in quanto lui stesso appartenente all’ordine eremitano del vescovo di Ippona.

nedicendo il luogo prescelto accanto alla torre perché da essa fosse difeso. Alla cerimonia parteciparono le persone giunte sia dalla capanna che da quelle vicine e dalla torre e, fra queste, l'alcalde, l'artigliere e i soldati i quali dichiararono la loro disponibilità e il dottor Mundula fece istanza, davanti all'arcivescovo, di ricevere informazioni "sobre el estado de los fieles de dicha isla y falta de Parroco que los administra", come più avanti si dirà. Quindi l'arcivescovo, con tutta la comitiva, si trasferì a bordo del brigantino nell'insenatura accanto alla bocca del Castellaccio, da dove distavano quasi una lega l'ovile e le capanne ("rebanos y cabanas") dei fratelli Juan Matteo e Jorge Mugareddu, pastori del bestiame di don Gavino Navarro, abitante di Sassari, e qui cresimò altre quattro persone. Lo stesso giorno ripartì per la tonnara delle Saline, lasciando sull'isola il reverendo Minutili e il cappellano Montiverde perché il tredici maggio celebrassero messe, confessassero e comunicassero tutta la gente accorsa, dopo aver pubblicato il giubileo concesso da Sua Santità il dieci del passato marzo e aver concesso indulgenze e benedizione episcopale e aver distribuito rosari alla popolazione. È il procuratore fiscale della curia, il dottor Antonio Mundula, a redigere il dodici maggio il verbale in otto punti sullo stato delle anime nell'isola e la richiesta di raccogliere, al riguardo, le testimonianze di alcuni abitanti dell'isola. La relazione – riprodotta al margine della pagina

seguinte – è controfirmata in calce dall'arcivescovo.

Il segretario della curia, dottor Joan Antonio Piras, assume il compito di verbalizzare, per mezzo del nunzio Gavino Cossu, le dichiarazioni dei sei testimoni che confermano, punto per punto, il verbale redatto dal Mundula.

I primi a parlare sono Lorenzo Casu, pastore di vacche di don Juan Antonio Fundoni, nativo di Sassari, di circa 50 anni e residente nell'isola da 15, e Juan Coddì, nativo di Bitti, di 52 anni circa e residente nell'isola da 9, pastore di vacche e pecore di donna Emerenziana Farina. Entrambi confermano le dichiarazioni del Procuratore Mundula, dicono che sull'isola vivono continuamente oltre sessanta persone e, per otto nove mesi l'anno, anche molti pescatori genovesi e napoletani. Non vi esiste chiesa né cimitero né tantomento parroco, i morti vengono sepolti sulla riva del mare, come è capitato a mastro Baingio Pugioni, soldato della torre del Trabuccato, o a Joana Angela Bitiquesu, e i nuovi nati vengono battezzati con grande ritardo. Conferma tutto anche Francisco Mannoni, artigliere della torre del Trabuccato, sessantacinquenne, il quale dichiara che “en treinta y seys anos que se halla sirviendo en dicha torre del Trambucaddu no so ha visto entrar en dicha isla Prelado alguno pero en toda su vida no tiene oydo de su antecessores aver visto ny oydo tal cosa hasta a lo presente” e che tutti i pastori minori e i loro padroni

Relazione all'Arcivescovo

“Illustrissimo y Reverendissimo Senor El Promotor fiscal de la Curia Turritana dize a Vuestra Senoria Illustrissima que tiene verdadera noticia que en esta Isla vulgarmente llamada la Sinara moran muchas familias y que en ella non se halla ninguna Iglesia para poderse celebrar el santo sacrificio de la Missa, y assi bien por falta de Parroco los que mueren en esta Isla carecen del beneficio de los Santos Sacramentos y los que en ella naçen se hallan precisados los bautisen y a tal se puedan evitar esto inconvenientes y ocurrir al remedio de tanta almas y que los que mueren no carscan de los sacramentos y sepultura eclesiastica, suplica se sirva Vuestra Senoria Illustrissima mandarse reçiba informaçiones sobre los cabos siguientes. Primo ponitur que Vuestra Senoria Illustrissima passo el dia onze del corriente mes a dicha Isla para hazer sua santa general visita haviendo embiado a los Reverendos Padres Gavino Minutuli cathedratico de canones en la Universidad de Saçer y Salvador Lay Maestro de Theologia en ella ambos de la Compagnia de Jesus segun que en effecto Vuestra Senoria Illustrissima confirmò algunas personas que vivian en dicha isla, y haviendo reconoçido Vuestra Senoria el dicho paraje determinò edificar una iglesia en el lugar vulgarmente dicho “lu Trambucadu” y por principio levanto en ello una cruz y bajo de ella bendijo y puso la primera piedra y echo algunas reliquias, si es verdad digan.

Segundo ponitur que en la dicha isla moran muchas familias y concurren muchos marineros casi todo el año por pescar en aquellos mares.

Tertio ponitur que en dicho paraje no ay Iglesia ni Cemeterio alguno para enterrar los muertos, ni tampoco cura o Parrocho para poder suministrar sacramento alguno ni sacerdote alguno.

Quarto ponitur que los que enferman y se mueren en dicha Isla carecen de sacramento tanto de penitencia como y demas, y assi bien los que nacen en dicha isla quedan mucho tiempo sin tener el Santo bautismo.

Quinto ponitur que los mas que viven en dicha isla son pastores menores y pagan el dismo de los ganados que tienen a las parrochias del la Ciudad de Saçer y lo mesmo los duenos de los referidos ganados.

Sexto ponitur que los Reverendos Padres Minutili y Lay en todos los tres dias que quedaron en compania de Su Illustrissima, se exercitaron en el empleo de confessar y comulgar a toda la gente que ocurria y assi vbi en el paraje vulgarmente llamado la Real en un cabana de Lorenzo Caxu se hizo una enramada y se çelebro diferentes missas tanto por los reverendos Padres como por los capellanes de Vuestra Senoria Illustrissima; y lo mismo se hizo en la cabana de los hermanos Jorge y Juan Matheo Mugareddu y en el paraje llamado Castellachiu.

Septimo ponitur que V.S.I. en los dos dias que quedo en esta dicha isla confirmo algunas personas que careçian del dicho sacramento, y assi bien concedio las

pagano le decime alle parrocchie di Sassari “segun que el testigo ha visto pagar diesma alas personas de Joan Espano pastor de cabras de don Joan Antonio Fundoni, Lorenzo Casu pastor de vacas del dicho Fundoni, Joan Bitiquesu pastor de vacas de Don Jaime Manca, Joan Coddi pastor de vacas y obejas de Dona Merençiana Farina, Baingio de Sogiu pastor de Cabras de dicha nobile Farina, de dicha nobile Farina de cabras del archipreste don Joan Antonio Martinez Nusco, Joan Antonio Lizeri pastor de cabras de don Andres Pilo y los hermanos Zirulia y Mugareddu, pastores de vacas, cabras y marranos de don Gavino Navarro y otros muchos que conoçio en su tiempo”. Identica dichiarazione rilascia il pastore cinquantatreenne Joan Matheo Zirulia Mugareddu, nativo di Tempio e residente nell’isola da otto anni. Tocca quindi ai due cappellani dell’arcivescovo, Joan Baptista Montiverde di 34 anni e Salvador Sisto di 30, confermare di aver udito le dichiarazioni dei precedenti testimoni. Il primo aggiunge un’informazione sulla distanza dell’isola dalla città di Sassari: “quaranta y sinco por cinquenta millas”, il secondo, nel confermare quanto dichiarato dagli altri, dice che “lo sabe por aver entrado en esta isla alguna veses” e che fra i tanti sepolti sulla riva del mare c’è anche “el reverendo Doctor Jayme Mura y muchos pescadores y soldados delas torres y mujeres”.

Sulla base di questo vero e proprio processo verbale

l'arcivescovo, l'11 luglio 1703, scrive al sovrano per illustrargli la situazione e chiedere un aiuto economico per creare una parrocchia all'Asinara e aumentare il soldo degli addetti alle torri, poiché, da quando si è sospeso il contributo di dodici reali dalla finanza reale per pagare un sacerdote che in quaresima andava sull'isola per confessare e comunicare i residenti, essi sono defraudati del pasto spirituale, per essendo vassalli cattolici di Sua Maestà che pagano le decime:

La puntuale risposta del Sovrano è spedita da Madrid il 30 ottobre: egli mostra di conoscere i fatti, plaude allo zelo e all'iniziativa dell'arcivescovo ma non sborsa una lira: che si provveda dalle decime a pagare la congrua per il parroco, le ristrettezze della "real hacienda" e i precisi impegni ai quali deve far fronte non consentono "dar otras providencias".

indulgencias que puede por su dignidad, distribuyendo entre aquella gente muchos rosarios, cuyo numero llegaria a poco mas de sesenta personas.

Octav er ultimo pro nunc ponitur que las sobredichas cosas son verdaderas y de aquella publica voz y fama, quos et super quibus et salvis. A. Mundula.

La Isla de la Sinara y a 12 de mayo 1703.

Se reçiba la informaçion suplicada.

Joseph Arçobispo de Saçer".

(ASDS, Fondo cap. SK 5 cc-32)

Richiesta al Sovrano

"Senor, Siendo tan de mi pastoral obligacion dar pasto a mis obejas, trate a continuacion de mi visita giniral de pasar a la Isla de la Sinara, donde jamas avia ido prelado alguno, a reconocer el estado de sus moradores, por la notiçia individual que tenia de faltarle el total consuelo de parrocho quel es administrasse los sanctos sacramentos y les dicesse missa y sin reparar a los riesgos del mar, y de los moros, ni en la intemperie del sitio, e incomodidades quo padeci en el, y quetoleraron lo missioneros, y familiares mios, que embie por adelante, puse en execution tan sancta empresa y hall eque aquellos fieles careçian de sacramentos, de parroco, que se los administrase, y de Iglesia donde los executase, y gosasen de sepultura eclesiastica, pues careçiendo de tanto beneficio, eran sepultados en la playa, y solamente

en los años antecedentes, gosavan el consuelo de ir un sacerdote la quaresima a confisarlos, y comulgarlos, a quen se davan de los reales averes doze escudos y por hallarse suspendido este socorro de algunos años a esta parte, tambien cesso la isla de sacerdote, i no siendo iusto que vasallos catholicos de Vuestra Magestad queden defraudados del pasto espiritual, suplico a Vuestra Magestad se sirva mandar se contribuya tan corta pensión para que, con la que yo dispusiero de los diezmos, que los dueños de los ganados, y sus pastores, contribuyen alas parrochias de esta ciudad, pueda haçer cura permanente en aquella isla, donde procurarè por todos los medios posibles se fabrique una iglesia, por si acaso los interessados en los diezmos lo repugnaren, podrá su Magestad siendo servido mandar al Virrey de este Regno me imparta el auxilio necesario, pues no es iusto que lo perciban y que no les administren los sacramentos como ni tampoco lo es que se dilate la satisfaction del sueldo alos soldados y artilleros en las torres de dicha isla, como al presente se pratica, pues esto tambien podran socorrer a su parroco, y asegurarle de invasiones, si se provehe alas torres de las municiones necessarias. Y aunque sobra lo referido mando se recibiesse informacion plena, solamente remito un testimonio con dicha relacion, para instruir el animo de Vuestra magestad, cuius Catholica persona quede Nuestro Señor myu ad. Como desseo. Saçer a Julio 11 de 1703. Fray Joseph Arçobispo de Saçer.”

(ASDS, Fondo cap. SK 5 cc-32)

Estratto dei cresimati dall'arcivescovo Sicardo

“Il sette di maggio 1703 l'arcivescovo nella cappella delle Saline cresimò le persone seguenti:

- Gerolamo Pinna, della città di Sassari, figlio di Gavino e di Caterina Pinna. Padrino Don Giovanni Tommaso Cutis.
- Giovanni Maria Spano del villaggio di Aggius, figlio di Andrea e di Lucia Spanu. Padrino Don Emanuele Sicardo.
- Gregorio de Anrriugu del villaggio di Alassio, figlio di Giovanni Antonio e Caterina Anrriugu. Padrino Don Emanuele Sicardo.
- Angelo Pinna di Sorso, figlio di Gavino e Maria Pinna. Padrino Agostino Salis.
- Nicola Paginu dell'isola di Tabarca, figlio di Angelo e Maria Caterina Paginu. Padrino l'illustrissimo marchese di Pasqua Don Giuseppe Maria Vivaldi.
- Antonia de Iuruminu del villaggio di Tempio, figlia di Giovanni Antonio e Domenica Iuruminu.”

Famiglie presenti all'Asinara nel 1703

		Proprietari del bestiame
1	Jorge Murigheddu	Don Gavino Navarro
2	Jan Mteio Murigheddu	Don Gavino Navarro
3	Lorenzo Casu	Don Juan Antonio Fundoni
4	Joan Espano	Don Juan Antonio Fundoni
5	Juan Coddì	Donna Emerenziana Farina
6	Joan Bitiquese	Don Jaime Manca
8	Baingio De Sogiu	Nobile Farina
10	Agostino Zirulia	“
12	Joan Lizeri	Lizeri Don Andres Pilo
13	Joan Matheo Zirulia	“

Nomi estratti dal verbale della visita pastorale dell'arcivescovo Sicardo